

“Aiutò Provenzano”: per Cannella pena ridotta

Sconto di pena al boss di Prizzi Tommaso Cannella, assoluzione completa per il figlio Pietro, riduzioni anche per gli altri imputati. Il processo d'appello contro un gruppo di presunti fiancheggiatori del latitante Bernardo Provenzano si conclude con una conferma dell'impianto accusatorio e della pronuncia di primo grado. Cambia soltanto qualche effetto pratico: pur essendo stato condannato a dieci anni dal Gup e dalla Corte d'appello, infatti, Cannella padre ha beneficiato del meccanismo della «continuazione» e gli anni che aveva trascorso in carcere in virtù di altre condanne e di altre sentenze verranno detratti dai dieci anni totali. Cannella dovrà dunque rimanere detenuto ancora per quattro anni circa.

La sentenza della prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Salvatore Scaduti, ha anche cancellato la condanna a un anno e quattro mesi, inflitta in primo grado al figlio del boss, Pietro, difeso dagli avvocati Giovanni Di Benedetto e Tommaso Farina. La decisione di primo grado era del Gup Piergiorgio Morosini, che aveva giudicato gli imputati col rito abbreviato, il 4 giugno 2003. Pm, in tribunale, era stato Michele Prestipino; in appello è stata Enza Sabotino.

Ridotte poi le pene ad altri imputati: passa a due anni e mezzo (dai sei anni e quattro mesi inflittigli in primo grado) il camionista di Caccamo Loreto Di Chiara, difeso dall'avvocato Gioacchino Sbacchi; i giudici hanno derubricato l'accusa di associazione mafiosa in favoreggiamento aggravato, escludendo la continuazione con la condanna per le armi. Scende poi da quattro a tre anni la condanna inflitta a Raffaele Picciurro, assistito dall'avvocato Giuseppe Gerbino, e da cinque a tre quella che riguarda Marco Maniscalco (genero di Cannella: era difeso dall'avvocato Giovanni Rizzuti). Biagio Picciurro e Salvatore Pitarresi si sono visti aggiungere ai quattro anni inflitti in primo grado altri cinque anni, sempre con la continuazione: in totale dovranno scontare otto anni ciascuno.

Cambia dunque il numero dei condannati (sei contro i sette del primo grado), mentre resta sostanzialmente invariato il monte delle pene inflitte, oltre trent'anni complessivi. «Masino» Cannella, di mestiere imprenditore, è tenuto il capo di Cosa Nostra a Prizzi. Avrebbe gestito la cosca in combutta col figlio e col genero, ma, perlomeno per il primo, la contestazione è caduta: i suoi difensori avevano ascoltato una serie di testimoni, mostrando che Pietro Cannella era del tutto estraneo all'attività lavorativa del padre. Tommaso Cannella e gli altri imputati erano stati arrestati nel gennaio del 2002. Il nome del boss compare in diverse indagini assieme a quello della sua ditta di calcestruzzi, la «Sicilconcrete srl», i cui soci erano personaggi ritenuti legati alla mafia di Villabate

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS